

Omaggio a “U Galanzè”

In carlofortino “U Galanzè” è il Battelliere imbarcato sulle barche adibite al trasporto del minerale e del sale.

Le note che seguono sono state tratte dal bel libro di Giorgio Ferraro, zio in primo grado di mia moglie Maria, “*Memóie de ‘n Tabarin*” (Ricordi di un Tabarkino) – Coop. Tipografica Editoriale - Iglesias, 1995.

Non ho apportato alcuna variazione alla parte di testo riguardante specificamente “U Galanzè” perché ho preferito mantenere la freschezza del racconto di Zio Giorgio che, a fronte dello scritto in tabarkino, ne riporta la traduzione in italiano. Un *mélange* veramente eccezionale nel quale le musicalità tipiche dell’antico dialetto pegliese si confondono con un italiano semplice e scorrevole.

A dôte ciù importante de persune pégine trasferie in t’u 1541 a Tabòrka, e pe questo ciammè “Tabarchin”, a l’è delungu stèta a passiansa pé affrontò e sopportò cun ‘na convinta rassegnassiun e diverse fuurme de sacrificissiu che a vitta düa a ghe prezentòva.

Questa furma de adattamentu â supportassiun, doppu i primmi anni de vitta passò in sce l’uizòttu de Tabòrka, a l’èa diventò ‘na qualità specifica d’u populu pe cui tra sacrificissiu e vitta cum’una nu gh’èa distinsiun.

Chi nasciaiva u l’èa destinàu a ‘na furma de vitta ch’a l’àiva e so caratteristiche d’obligu ai quòli nu se ghe puàiva ribellò.

La dote più importante delle persone pegliesi trasferite nel 1541 a Tabarka, e per questo chiamate “Tabarchini”, è sempre stata la pazienza per affrontare e sopportare con una convinta rassegnazione le diverse forme di sacrificio che la vita dura presenta loro.

Questa forma di adattamento alla sopportazione, dopo i primi anni di vita passata sull’isolotto di Tabarka, è diventata una qualità specifica del popolo per cui tra sacrificio e vita comune non c’era distinzione.

Chi nasceva era destinato ad una forma di vita che aveva le sue caratteristiche d’obbligo alle quali non ci si poteva ribellare.



Figura 1- Saline di Carloforte: Giuseppina R. sotto carico.

Ho copiato pari pari le pagine del suo libro dalla 223 alla 227. I miei detrattori potranno accusarmi di aver copiato; poco importa!

Le 400 pagine che compongono il libro di Zio Giorgio sono un fantastico spaccato delle tradizioni carlofortine e quindi delle “Tradizioni del mare” di quel paese. Sono una testimonianza diretta di momenti vissuti e di memorie raccolte dalla tradizione orale tramandata di padre in figlio da quel lontano 1541 ai giorni nostri. Come tali meritano di essere acquisite per intero nella

Fratellanza e possibilmente divulgate anche al di fuori di essa più di quanto abbia potuto fare la modestissima tiratura editoriale del libro ormai introvabile.

Le immagini a corredo sono state tratte dal mio archivio personale di immagini storiche

sull'attività mineraria.

Da pag. 223 a pag 227

I figli maschi, ancora piccoli, con meno di quattordici anni, uscivano da casa per andare a lavorare ed imparare un mestiere che desse loro la possibilità di portare qualche soldo in casa: andava nelle botteghe degli artigiani a imparare il mestiere o nella macchia a raccogliere frasche da portare al forno per il compenso di un pezzo di pane; al sacrificio si abituavano le figlie che, nei primi anni di vita erano quasi costrette a succhiare col latte della mamma l'amore



Figura 2: Buggerru, bilancelle in attesa di carico (1900 circa)

re al sacrificio per superare le pene della famiglia e facevano la loro parte a casa ed in campagna per imparare a fare la casalinga; più grandicelle andavano dalla sarta per imparare a cucire per il bene della famiglia che sarebbe venuta.

Imparavano il taglio, i mestieri delle imbastiture, i rammendi e come compenso avevano il vitto ed il piacere di un po' di svago andando a passeggio la sera e nei giorni di festa in piazza o sulla banchina dove c'era il sole.

Era questo il più bel ricostituente.

Allora non esisteva l'obbligo scolastico ma la necessità del lavoro per guadagnare.

In quest'ambiente la popolazione tabarchina si è tirata su, si è evoluta ed ha fatto miracoli per rendere migliori le condizioni di vita, fino, a quando non sono state create le basi per indirizzare la vita su di un miglioramento costante.

I nostri uomini, la maggior parte di mare: pescatori, tonnarotti, marinai ed anche per necessità contadini, braccianti e artigiani avevano creato un loro modo di vivere e si accontentavano.

Intanto col passare del tempo maturavano altre situazioni.

Sulla costa di Ponente della Sardegna, alcune nazioni estere [Belgi, Francesi, Inglesi] avevano messo l'occhio su qualche miniera di minerale interessante: rame, ferro, piombo ed avevano potuto avere il diritto di concessione.



Figura 3: Buggerru, galanzieri al lavoro (1900 circa).

Tirati fuori dalla galleria questi minerali dovevano essere trasportati in altri paesi, in Italia e all'Estero, per essere trattati.

Il materiale ricavato delle miniere doveva essere portato con le barche dalla sponda opposta (Fontanamare, Caladomestica, Masua, Buggerru) al paese dove venivano i piroscafi a caricarlo e dove erano stati allestiti grandi magazzini per mettercelo e tenerlo pronto per essere prelevato.



Figura 4: Buggerru, bilancelle sotto carico sulla spiaggia (1900).

Era un lavoro duro che toccava ai tabarchini di Carloforte i quali avevano costruito le barche per l'uso (In un prossimo articolo vedremo come i Tabarchini costruivano le loro barche utilizzando ancora una volta le parole di Zio Giorgio).

Gli equipaggi, già formati e destinati dal giorno prima, permettendolo il tempo, partivano da qui [da Carloforte] di mattina con le barche da 16-20 o 30 tonnellate e, a forza di remi arrivavano all'altra sponda.

Là c'erano le attrezzature adatte per imbarcare il minerale ed allora, arrivati sul posto, dovevano caricare le barche, camminando di corsa per fare prima, su pontili improvvisati con cavalletti in mare e con tavoloni dai cavalletti a terra dove erano i vagoni carichi di minerale nei magazzini vicini.

Sembravano tante formiche affrettate a portare le provviste nella tana.

Era una gara che faceva meraviglia: riempire di minerale con la zappa i sacchetti da 40-50 chili, caricarli sulle spalle agli uomini che, di corsa, andavano sulla barca per scaricarli nelle stive (più tardi saranno usate ceste più maneggevoli).

Per fare questo lavoro era logico che fossero vestiti in modo modesto robusto ed economico al tempo stesso: camisaccio e calzoni di fustagno, camicia di molettone a piedi nudi per poter passare meglio nell'acqua nel mare della spiaggia.



Figura 5: Piscinas, imbarco bilancelle (1948).

Una volta che la barca era carica a più non posso c'era da fare il viaggio di ritorno a remi ancora o a vela se c'era vento, per fare l'operazione di scarico o nei magazzini o sul piroscavo se era ormeggiato alla banchina.

La distanza ed il peso della barca col carico rendevano il lavoro molto pesante.

Da mangiare, per rompere il digiuno, si facevano la caponata svelta svelta: prendevano le gallette (avevano circa 20cm. di diametro) che avevano comprate nel forno la mattina prima di partire, le mettevano a bagno nell'acqua per ammorbidirle, poi scolavano l'acqua e le con-

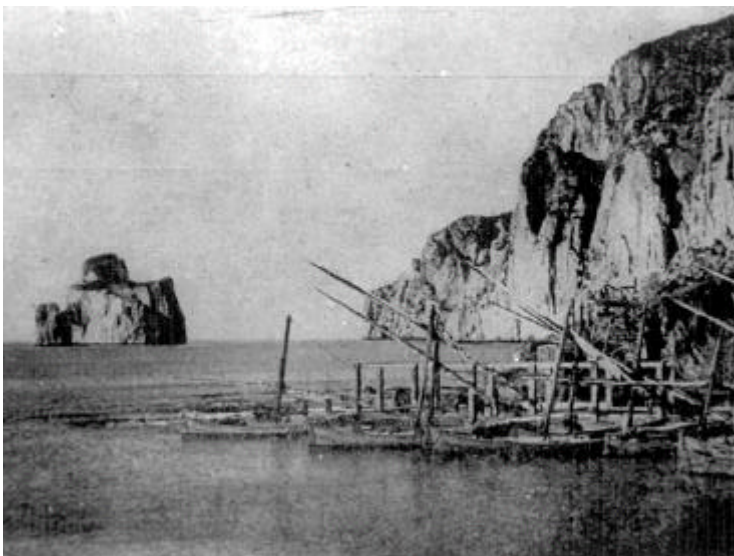


Figura 6: Masua, bilancelle in attesa del carico (1900 circa)

Al buio tornavano a casa dove trovavano la famiglia riunita attorno al tavolo per aspettare di mangiare un piatto di minestra calda, un pezzo di pane e così andare a dormire per godere il riposo della notte.



Figura 7: Carloforte, bilancelle in banchina. condizioni.

Si è passati dall'exasperazione alla ribellione: ci sono state delle lotte e ci sono stati degli arresti; s'è fatto anche un processo che è durato sei mesi senza grande importanza.

Non voglio entrare nel seguito della lite ma basta aver potuto conoscere il sistema di vita che era venuto a crearsi nell'ambiente pacifico di Carloforte.

Col tempo le condizioni sono migliorate e non poco per l'entrata in uso dei motori per muovere le barche e per la paga.

divano con sale, olio e aceto; qualche volta si portavano anche un po' di tonnina¹ sotto sale da lavare e da condire; mangiavano, ci bevevano dopo un sorso di vino preso dalla fià-sca e quello era il loro pasto del mezzogiorno che gli bastava per arrivare in porto e non avere più bisogno di niente; quattro chiacchiere fino all'arrivo e tutto andava bene così.

Fatto lo scarico sarebbe dovuto spettare un turno di riposo ed invece, svelti svelti andavano in campagna dove c'era da preparare una casetta, il pozzo, piantare viti, alberi da frutta ed ortalzie per l'uso di tutti i giorni in famiglia.

Ci sono state da affrontare anche le lotte sociali perché allora non c'erano i sindacati, ma gli sfruttatori.

Erano pagati per il trasporto con sei franchi a tonnellata ed il totale doveva essere diviso in 11 parti (tre parti e mezza al padrone della barca, una parte e mezza al capo barca ed una ciascuna agli uomini dell'equipaggio per quel servizio).

Una volta l'agente della società Malfidano [una delle più importanti compagnie minerarie dell'epoca che coltivava minerali calaminari a Buggerru] ha tentato di ridurre la paga da sei a tre franchi la tonnellata, ma i battellieri si sono rifiutati di lavorare a quelle

¹) Tonno salato.

Nel 1939 è stata battezzata la Compagnia portuale San Carlo che riuniva questi uomini: erano 384 operai dei quali 39 avventizi e provvedeva a questo lavoro alla rotazione degli uomini delle barche per il carico e per la paga.

Dopo gli anni `50 sono entrati in attività i grossi mezzi di trasporto (camion) ed allora il minerale ricavato dalle miniere veniva portato, via terra, direttamente ai porti di Sant'Antioco e di Cagliari.

Bilancelle adibite al trasporto del minerale (dalle spiagge) e del sale (dalla salina) rilevate dai registri della Capitaneria di Porto del paese.

NOME	STAZZA LORDA	PROPRIETARIO
Tranquillo Padre	7,57	--
Peppina	13,76	--
I tre cognati	11,09	--
Enrico Millo	12,87	--
Sempre	13,64	--
Giuseppe Galliano B	10,91	--
Carlotta Madre	11,67	--
Aquilotto	17,25	--
Anna ex Pietro Padre	14,30	- -
Maria Adelaide	10,72	--
Eleonora	7,38	Aste
Porto di Carloforte	20,62	Aste
Giuseppina R. ex Nuovo Galantuomo	13,92	Aste A.
Angela R.	12,12	Aste P.
Maria Madre	9,92	Baghino
Gino	10,90	Biggio
Antonia Rosa ora Giacomo Padre	14,87	Cambiaggio
Mamma Antonietta	30,83	Camugino
Gianni G.	22,48	Casaretto
Duilio	17,94	Conte
Condottiero	16,96	Curatolo
Antonio Padre	12,81	Durante
Giulia	17,92	Fantozzi
Collettiva Madre	25,88	Gallus
Maddalena ex Gildo	17,26	Gavassino
Griffin	10,77	Gavassino
Angelina Madre B	12,37	Granara
Gina	16,53	Grosso
Alberto	31,52	Grosso
Sparviero	12,81	Grosso
Salvatore F.	14,07	Grosso
Gina	19,73	Grosso
Giacomo Rossino	14,91	Lapicca
Purifica	10,18	Lapicca
Carolina Madre ex Mariantonietta	11,92	Luxoro

Nicola	27,82	Marongiu
Carolina	23,40	Marongiu
Antonietta A.	20,98	Mercenaro
San Giuseppe	12,76	Parodo
Pagherai	14,09	Pomata
Olga	15,03	Puggioni
Luigi Fratello ex Costanza	11,50	Puggioni
Olga	16,05	Puggioni
Galileo	12	Rivano
Francesco Padre ex Maria Madre	8,25	Rivano
Maria Maddalena ex Maria v.	20,96	Romano
Nuovo San Pietro	18,65	Rombi
Agostina R.	15,97	Rombi
Edgard	9,66	Soc. Monteponi
Lina (Giovanni Tamponi)	8,82	Tamponi
Concezione T.	10,88	Tiragallo
Rosina Madre	24,80	Tiragallo
Lina	18,60	Valenti
Antonio R.	14,62	Vallebona
Trieste	30,42	Vallebona

Giorgio Ferraro

è nato a Carloforte il 20 giugno 1922, dove ha svolto dal 1940 al 1979 la sua attività di Insegnante nelle Scuole Elementari con l'interruzione nel periodo del servizio militare.

Ha fatto parte del Consiglio Comunale della sua cittadina per quattro legislature (1956-60; 1971-76; 1976-81; 1981-85).

Nell'anno Scolastico 1962-63 in seno al corpo insegnante delle Scuole Elementari di cui faceva parte ha collaborato per la pubblicazione della "Monografia sulla Città di Carloforte" edita dalla Tipografia Fossataro di Cagliari.

Nel 1975 ha pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "Foglie".

Ha partecipato con liriche in dialetto al Premio "Città di Ozieri" conseguendo per due volte (1977 e 1978) la segnalazione di merito e nel 1985 ha ottenuto il primo premio ex aequo al concorso nazionale di poesia "La mamma" (4° edizione dell'Editore di Catanzaro Antonio Carello) con la lirica "O mamma, t'dgiu ben!".

Ha scritto anche alcuni testi di canzoni per bambini per la manifestazione canora "Timone d'oro" che si svolge ogni anno nel suo paese.

In occasione del 250° anniversario di fondazione di Carloforte ha scritto il testo della canzone "250 anni fa" musicata dal maestro Angelo Aste.

Per la stessa circostanza ha scritto il libro "Da Tabarka a San Pietro - Nasce Carloforte" edito dalla Tipografica Artigiana Musanti snc di Cagliari.

Fr. Enrico Pintus (1765 I)



Figura 8: Carloforte, Magazzini della Vieille Montagne. Scarico delle bilancelle.